

ISTRUZIONE

Abbandoni scolastici.
l'Italia fanalino d'Europa

STORIA

Federico II e l'idea
di uno Stato laico



LA RISCOSSA DEL SUD

Le falsità leghiste sul Meridione puntano a giustificare la “Secessione dei ricchi”.

Invece il Sud è un fecondo e innovativo laboratorio politico, sociale, ambientale e culturale. È il momento di aprire una nuova questione meridionale.

Storie e idee dall'Italia che resiste e di giovani che ritornano



La rivoluzione culturale di Federico II

Imperatore cosmopolita, contro l'egemonia della Chiesa cattolica romana, diede corpo a un'idea laica di Stato a epicentro mediterraneo. Suggerimenti sull'attualità da un nuovo libro di Fulvio Delle Donne

di Noemi Ghetti



La leggenda del *Puer Apuliae*, il ragazzo discendente della dinastia sveva degli Hohenstaufen e, in quanto figlio di Costanza della stirpe normanna degli Altavilla, anche re di Sicilia, da quando Dante lo condannò nel canto X dell'*Inferno* tra gli eretici «che l'anima col corpo morto fanno» percorre sottotraccia, come un fiume carsico, la storiografia minoritaria dell'Europa laica. Riemerge nel Novecento, quando il classico studio di Ernst Kantorowicz, sfidando lo zolfo della fama di Anticristo, nel 1927 raccontò di Federico II bambino che circolava libero per le strade della Palermo multiethnica e trilingue dove, come già Apuleio aveva scritto nell'antichità, con il greco e il latino risuonava il "punico". Dal IX secolo, con l'occupazione islamica durata oltre duecentocinquanta anni, l'idioma degli empori fenici dell'isola divenne l'arabo, lingua di una cultura raffinatissima rispetto a quella dell'Europa medievale, da lui appresa assieme al latte della balia.

Precocemente orfano di padre, dalla madre che si vociferava strappata alla vocazione monacale Federico fu affidato a Innocenzo III, pontefice preoccupato soprattutto della morsa in cui si sarebbe trovato, stretto tra nord e sud. Presto insofferente della custodia, il giovane si ribellò, ristabilendo militarmente il suo potere in Germania, per giungere all'avventurosa incoronazione a imperatore e poi a quella di re di Sicilia. Ingaggiando con il papato uno scontro epocale, provocò una sequenza di scomuniche, fino alla deposizione nel 1245. Un'enciclica dell'energico Gregorio IX giunse perfino ad accusarlo di proclamare che i profeti delle religioni monoteiste, Mosè, Cristo e Maometto, erano tre impostori. Affermazione che divenne nei secoli il manifesto dell'ateismo.

Sovrano eclettico e poliglotta, scelse il meridione d'Italia come sede per la sua corte itinerante. Appellato *Stupor mundi* come i generali romani vittoriosi, con un'inedita crociata incruenta conquistò per sé anche il trono di Gerusalemme, approfittando dell'occasione per intessere rapporti diplomatici e culturali con signori e sapienti del coltissimo Medio Oriente. A loro usava inviare, su sofisticate e talora sacrileghe questioni scientifiche e filosofiche, quesiti e inchieste che arrivavano fino allo Yemen. Affascinato dagli studi di Leonardo Fibonacci, geniale matematico pisano a cui si deve l'introduzione in Occidente delle cifre arabe e dello zero, ne divenne amico e protettore. E lui stesso, con il celebre trattato sulla falconeria, scrisse in latino un'opera di grande interesse scientifico e naturalistico, del tutto singolare nel medioevo cristiano. La rivolta armata contro la Chiesa e la Curia corrotta dell'«ultimo de li imperadori romani», come lo definisce Dante nel *Convivio*, fu insomma accompagnata da un'incessante attività culturale volta alla fondazione di uno stato laico a vocazione uni-

Ai teologi cattolici Federico II contrappone il pensiero eretico di Averroè, medico e filosofo arabo che sostiene la mortalità dell'anima individuale

versale, multietnico e multireligioso. Un disegno che offre ancora oggi interessanti spunti di riflessione. Nella vastissima bibliografia, che nell'ultimo secolo ha illustrato l'età federiciana, non era facile scrivere un saggio storico, divulgativo e insieme documentatissimo che, sfatando alcuni luoghi comuni, portasse alla luce anche aspetti meno noti di un'epopea a suo modo unica. Un'impresa grandiosa che, nonostante la definitiva sconfitta ghibellina con la morte del figlio Manfredi a Benevento del 1266, pose

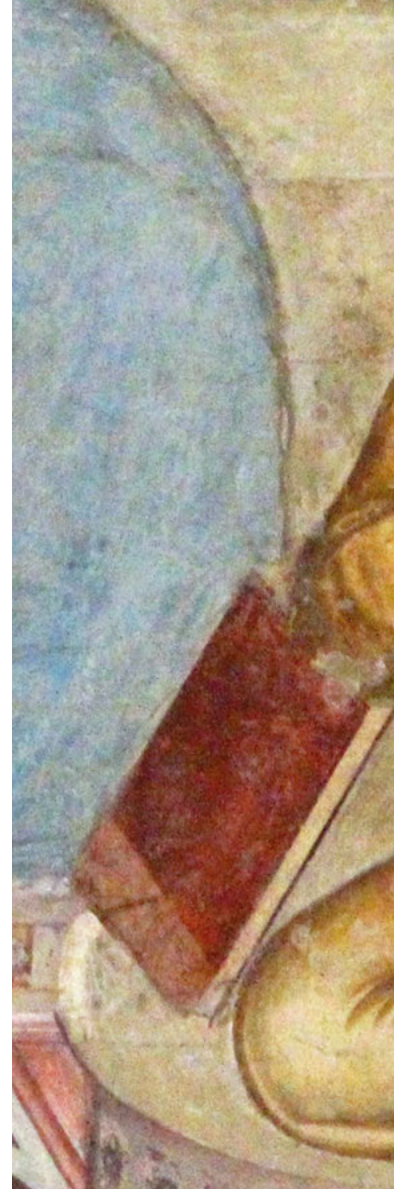
le basi per l'uscita dal medioevo. Da un osservatorio indubbiamente privilegiato è riuscito nell'impresa Fulvio Delle Donne, docente di Letteratura latina medievale e umanistica all'Università della Basilicata, che con *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia* (Carocci 2019) ci introduce nella millenaria cultura del meridione d'Italia, detto estensivamente Apulia da Augusto in poi, e della Sicilia, crogiuolo di lingue e culture mediterranee. Un libro fondato su un'ampia prospettiva di ricerca, che gramscianamente diremmo di un'egemonia culturale nuova rispetto a quella ecclesiastica medievale, che si andava allora consolidando tra Roma e Parigi all'insegna della scolastica di Tommaso d'Aquino e della mistica di Bonaventura da Bagnoregio, i due approcci ortodossi complementari poi consacrati nella *Commedia* dantesca.

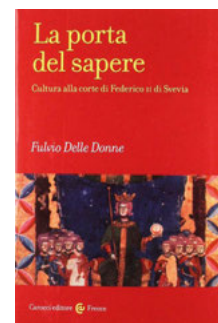
Ai teologi cattolici Federico II contrappone

ne il pensiero eretico di Averroè, medico e filosofo arabo di Cordova, che sostiene la mortalità dell'anima individuale, dunque l'origine della mente dalla materia sensitiva. E diffonde l'averroismo inviando alle università di Parigi e di Bologna la traduzione latina dei *Commentari* di Averroè alle opere aristoteliche, ancora sconosciute in Europa, con una celebre lettera di accompagnamento di Pier della Vigna. Al dottissimo segretario di Federico II viene attribuito, come Delle Donne ampiamente documenta, un monumentale *Epistolario* in latino, che restò in auge fino al Rinascimento. E fu il modello retorico di prosa alternativo al latino dei testi sacri e dei dottori della Chiesa sui quali Dante, dopo la morte di Beatrice, aveva viceversa risemantizzato in direzione spirituale il volgare della poesia della Scuola siciliana. Quella "lingua del sì" che era nata alla corte di Federico II, come lui stesso ammette, per "dire" esclusivamente d'amore per la donna. Forse anche per questo Pier della Vigna, che fu anche fine poeta volgare, è condannato all'*Inferno*, e nel Canto a lui dedicato la ricercata retorica latina del segretario suicida è imitata da Dante ai limiti dell'involuzione. Di fatto in Italia si è dovuto attendere fino al 2008 per avere, con i tre

A sinistra un disegno rappresentante Federico II.

A lato, un ritratto di Averroè, particolare del *Trionfo di San Tommaso* di Andrea di Bonaiuto. Cappellone degli Spagnoli di Santa Maria Novella, Firenze





Alle origini della storiografia

Del lungo percorso della storiografia si parlerà dal 16 al 18 settembre all'École française de Rome nel convegno *La storia e la sua scrittura: dalla prassi alla regola, dalla formalizzazione alla professione* (secc. XII- XVI), organizzato da Fulvio Delle Donne, Unità di ricerca dell'Università della Basilicata. www.efrome.it

volumi dell'edizione critica *I poeti della scuola siciliana* diretta da Roberto Antonelli, una cognizione completa dell'esperienza letteraria che per la prima volta coniuga amore e conoscenza, atto di nascita della lingua italiana da cui presero le mosse i due grandi stilnovisti, Guinizzelli e Cavalcanti.

Oltre al campo scientifico, filosofico e linguistico, la politica culturale di Federico II, perseguendo un disegno di ampia portata, si estende al campo giuridico e artistico, a partire dalla fondazione nel 1224 dello Studio di Napoli. Tra le più antiche università pubbliche italiane e del mondo, la Federico II nacque sottolinea Delle Donne -, come porta di accesso alla formazione di una nuova aristocrazia culturale centralizzata di amministratori dello Stato, da opporre alla rissosa nobiltà feudale. Allo stesso tempo l'edificazione, con il celebre Castel del Monte, di una rete di magnifici castelli fortificati e di dimore imperiali, sparsi in tutto il Meridione, si pone a emblema e immagine di un mondo in cui la potenza si coniuga con la sapienza, e la nobiltà, non più di sangue, è realizzazione personale di identità umana.

Nel 1231 vennero le *Costituzioni melfitane*, esplicitamente ispirate al *Corpus iuris civilis* di Giustiniano,

che rispondono all'esigenza di dare allo Stato un'impronta unitaria, in cui tutti sono tenuti a rispondere alle leggi. Tutti senza eccezione, dalla popolana di "Rosa fresca aulentissima" di Cielo d'Alcamo, che si appella ad esse contro le pressanti profferte erotiche del corteggiatore poeta, al sovrano stesso, come nei giorni scorsi il presidente del Consiglio italiano, ricordandole, ha avuto modo di rimarcare. Ricordiamo infine che Federico II, capo del partito ghibellino, trascorse gli ultimi anni della vita impegnato, come il nonno Barbarossa, in una lotta senza quartiere contro i trenta Comuni dell'Italia centro-settentrionale che, sostenuti dal papa, impedivano l'unificazione del suo grande impero. La Lega Lombarda stretta a Pontida nel 1167, con il vessillo della croce rossa issato sul Carroccio che suggellava l'alleanza tra papato e Comuni, ha lasciato un'impronta profonda, destinata a riemergere nelle forme viscerali dell'autonomismo, del sovranismo, dell'integralismo cattolico e del razzismo della Lega Nord, da tempo sotto i nostri occhi. Un ulteriore stimolo di ricerca che, al di là della visione eroica dell'epopea comunale che tutti noi abbiamo appreso sui banchi di scuola, **rimane da approfondire.**